LI LOUP A LA CHANAL

Tratto da "RIFLESSIONI PER - Viatge dins la cultura -CASTELDELFINO DEL 11.06.2005"

di Erika Para

(gentilmente concesso ai C.M. dall'autrice)

INTRODUZIONE

Non posso considerarmi un'oratrice né' tanto meno una studiosa esperta di folklore e di studi popolari pertanto non me ne vogliate se non sarò così esaustiva.

Ho deciso comunque di partecipare a questa manifestazione culturale in quanto personalmente ritengo utile, importante e curioso fornire degli spunti di riflessione su di una celebrazione folkloristica sicuramente meno importante e sfarzosa delle vicine Beo di Bellino e della Baio di Sampeyre, ma non per questo meno ricca di significati e di simboli.

Il carnevale del Lupo non ha niente a che vedere con i complessi carnevali con carri e abiti sfarzosi: guardata e non osservata è una festa semplice e rustica dove un gruppo di personaggi, di cui un grottesco personaggio Lupo, passano tra le vie e nelle case del paese suonando campanacci e campanelli, ballando e bevendo a dismisura per scaldarsi corpo e spirito. Ma la festa del Lupo non è solo questo: segni di antichi rituali e una forte simbologia sono costantemente presenti.

Con il mio modesto lavoro, effettuato tra il 1999 e il 2000, ho avuto l'onore di aver contribuito al recupero e quindi restituito alla tradizione, il carnevale dei Loups di Chianale questa antica festa carnevalesca che stava per essere dimenticata e che era solo mantenuta nella memoria di quei pochi anziani rimasti a popolare il paese. Ma il vero, grande e impagabile merito va a chi in queste 6 edizioni si è reso protagonista, chianalesi e no, attori principali e no, che hanno permesso il recupero della festa. Se devo essere sincera all'inizio ero un po' scettica, non avrei mai pensato che la ripresa avesse così successo e che ogni anno

riuscisse a coinvolgere così tante persone, anche turisti, che immancabilmente e sfidando condizioni atmosferiche avverse aprono le calde case all'arrivo del branco festante.
Ringrazio per questo tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno partecipato e parteciperanno al ***mantenimento*** *della festa.*

Oggi che intere popolazioni di villaggi montani sono scomparse e con loro le feste tradizionali, ritengo che recuperare queste parti di storia è utile,, oltre che per il valore culturale e antropologico, anche e soprattutto per ristabilire e consolidare rapporti di amicizia e di solidarietà tra i pochi abitanti rimasti e il resto della vallata.

Questo Carnevale poi è importante dal punto di vista antropologico in quanto fenomeno abbastanza isolato, atipico, considerando la sola maschera. Sono rari infatti i carnevali che vedono il lupo come protagonista. L'animale selvaggio solitamente maggiormente rappresentato è certamente l'orso, o comunque il l'uomo selvatico.

Ho potuto fare questo lavoro grazie ai racconti di uomini e donne con differenti esperienze e ricordi del Carnevale nati in un periodo compreso tra il 1918 e il 1952; rilevando una notevole evoluzione all'interno della cerimonia, un cambiamento dovuto soprattutto al mutare dei tempi.
Purtroppo non sono riuscita a risalire alle origini della scelta del lupo come protagonista e neanche a confermare le ipotesi dell'espressione di un antico rituale di propiziazione e di fertilità. La memoria degli intervistati risale al periodo 1930-60, un anziano afferma con certezza che già nella seconda metà dell'800 i suoi nonni si facevano Lupi, , ma nulla ritroviamo documentato e se si cercano spiegazioni, le risposte sono sempre le stesse: "*si è sempre fatto così*" e "*si faceva per fare festa*".
Se si fosse cominciato ad indagare con più anticipo, probabilmente si sarebbero potute ascoltare maggiori testimonianze e raccogliere altri reperti che avrebbero consentito di far miglior luce su questo argomento tuttora in bilico tra passato e presente, strappato in

extremis al silenzio definitivo. Fortunatamente non tutto è stato perduto e, grazie soprattutto all'aiuto di chi questa festa l'ha vissuta e voluta rianimare, molto è stato recuperato.

Nel raccontare la storia dei popoli gli studiosi si sono maggiormente interessati alle guerre, alle forme di potere, alla vita dei potenti e troppo poco ci hanno trasmesso delle abitudini culturali del popolo, tanto meno delle sue feste. Delle città, dove la vita culturale era indubbiamente più florida, si hanno più notizie degli antichi usi e costumi, ma della periferia e peggio ancora dei paesi di montagna, poco è stato scritto. I piccoli Carnevali come quello esaminato, hanno raramente attirato l'attenzione di poeti e di studiosi in quanto, oltre all'isolamento della località, l'allestimento era, in un certo senso, improvvisato, lo sfarzo nullo e non richiamava né dame né principi. Resta così problematico, ora come ora, riuscire a riallacciare il rapporto con il passato.

CHIAVI DI LETTURA PER LA RICERCA

Il carnevale dei Loups è stato analizzato seguendo diverse chiavi di lettura

- come **rito propiziatorio** di fertilità e cerimonia per l'allontanamento dei mali e di tutto ciò che avrebbe potuto compromettere la sopravvivenza stessa della comunità. Già nelle cerimonie dei popoli primitivi l'uomo si mascherava da animale per propiziarsi la caccia ;
- Come **processo di socializzazione**: Il periodo invernale era, soprattutto per la montagna, un periodo di solitudine e di isolamento che la festosa ricorrenza aiutava a superare; l'andare per le case alla ricerca di offerte comportava un rapporto diretto, una comunicazione tra persone; I giovani partecipanti, oggi come ieri, contribuiscono allo sviluppo ed alla continuazione della vita della comunità: i canti, le danze, l'abbondanza di cibo e vino, serviva sia da processo di socializzazione, sia come occasione per interiorizzare le regole della comunità;
- Come interpretazione della **cacciata del male**, visto come invasore, tiranno (i Saraceni ad esempio) o semplicemente del lupo vero e proprio che sicuramente, un tempo, minacciava gli abitanti delle vallate.

CAUSE DELL'ABBANDONO DELLA FESTA

Il fenomeno dell' emigrazione con il conseguente spopolamento delle montagne è stato la causa del crollo sia dell'economia, ancora basata sull'agricoltura, che del patrimonio

culturale tradizionale. Nel 1774 il numero degli abitanti della Castellata toccava il suo massimo storico di densità demografica con più di 4.500 persone. Tra 1911 al 1976, l'alta Valle perse quasi l'80% della sua popolazione.
Gli anni tra il 1962 e 64 vedono l'uscita del Lupo per l'ultima volta. Questo periodo coincide infatti con un mutamento culturale e di costume senza paragoni; le città offrono sempre di più svaghi, i lavori cambiano, dilatando il tempo utilizzabile per il divertimento. Le manifestazioni più povere, come quella del carnevale di Chianale, sono le prime a rimetterci, perdendo quel carattere di eccezionalità che le rendeva evento atteso e magico.
Oggi, dopo 30 anni di eccessi, si sta verificando un ritorno al passato, alla riscoperta dei valori semplici. La maggior parte delle feste ha visto un periodo di abbandono durante le due guerre riprese subito dopo anche con la funzione di liberazione, di gioia per la ripresa della vita e per lo scampato pericolo.

IL CARNEVALE: LA FESTA DEL TEMPO

Gli studiosi vedono tra le origini del carnevale uno dei riti più antichi dell'antica Roma, i ***Lupercalia:*** il 15 febbraio uomini celibi correvano per le strade per frustare le donne in segno augurale e per purificarle. Ai tempi di Giulio Cesare il Capodanno si festeggiava a marzo; fu solo con la riforma giuliana che tale data venne spostata alle Calende di gennaio, sebbene a marzo continuassero le feste tradizionali connesse al "rinnovamento cosmico".
Di fronte ai culti pagani, alle sopravvivenze religiose arcaiche, ai nuovi sincretismi religiosi elaborati dalle classi popolari, la Chiesa cattolica ha reagito in modi differenti: talvolta attraverso un'azione repressiva, talvolta dando una certa prova di tolleranza sforzandosi comunque di adattare, integrare le credenze all'interno di forme devozionali cristiane. Il carnevale, festa pagana per eccellenza, è stato riconosciuto dalla Chiesa costituendosi come "anti-quaresima", un periodo di trasgressione prima delle penitenza quaresimali. La follia del carnevale fu ammessa e accettata solamente in quanto vi era la certezza che essa avrebbe avuto un termine.
Le feste di inizio anno possono considerarsi **non tempi di festa ma feste del tempo, del rinnovamento**. Il Carnevale rientra tra le feste d'inizio anno che mirano a uno scopo preciso: distruggere ed eliminare tutti i mali e le avversità dell'anno che muore per poter predeterminare e quasi preassicurare l'abbondanza ed il benessere della stagione agricola che andrà presto ad incominciare. Cadendo in un periodo molto delicato dell'annata agricola, apparteneva poi ad un ciclo di rituali che occorreva rigorosamente rispettare per ingraziarsi i favori della natura.

Il Carnevale era vissuto anche come momento di liberazione dalle negatività e dalle colpe dell'intera comunità e il capro espiatorio dei mali, nel nostro caso, era identificato nel *Lupo*.

La **Candelora** (2 febbraio) è anch'essa un rito di purificazione che prepara corpo e spirito alla primavera; nella stessa data i celti festeggiavano il ritorno della luce e il risveglio della terra

Né i partecipanti di oggi, né gli anziani sono però consapevoli di particolari riti propiziatori; il Carnevale era ed è un semplice momento di divertimento, di svago, di rilassamento del corpo e dello spirito, e lo si festeggia perché lo si è sempre festeggiato e si ha ancora voglia di farlo. Gli uomini, e nel nostro caso i contadini, troppo occupati ad affrontare e risolvere i duri problemi quotidiani, difficilmente si pongono domande sulla propria identità; ciò che essi sentono, quasi istintivamente, è solo il senso della tradizione: la festa si celebra perché così hanno fatto da sempre i loro padri, nonni e antenati.

IPOTESI SULLE ORIGINI DELLA FESTA DEL LUPO

Siccome non si hanno testimonianze sull'origine della scelta della figura, tutte le ipotesi sono aperte:

- potrebbe essere il caso di un'imitazione, una festa adattata e rielaborata in relazione ai connaturali problemi locali. In un ambiente isolato e marginale come potevano essere le nostre montagne, possiamo immaginare quale gran rilievo dovessero assumere gli apporti che giungevano attraverso i pastori, i mercanti o i girovaghi. Faccio comunque fatica a credere all'ipotesi del plagio.

- più plausibile che essa risalga ad antichi rituali: la nostra valle ha visto nel tempo il susseguirsi di popoli e culture differenti: Liguri, Celti, Saraceni, monaci, pellegrini, mercanti hanno lasciato tracce indelebili nella cultura della comunità montanara che, ripiegata su se stessa, ha potuto tramandare i tratti delle differenti civiltà che l'hanno contaminata lungo i secoli.

I Saraceni e Celti, hanno lasciato una profonda eredità ed un ricordo nel folklore e molte sono le manifestazioni che presentano elementi che ricordano le invasioni o i contatti: la presenza di spade, (per esempio il *Bal do sabre* di Bagnasco (CN)

il *Bal da sabbre* di finestrelle e le famose *Danze delle spade* di Venaus e Giaglione) e la

presenza di un personaggio generalmente definito "moro" o "turco". Nell'immaginario collettivo il Saraceno impersonava il lato oscuro del mondo che si contrappone all'equilibrio e alla regola; non per altro essi venivano anche chiamati "mori". Oltre alla Baìo di Sampeyre, dove mori prigionieri sfilano in catene con costumi di foggia, anche La *Beò* di Bellino prevede sul finale la comparsa di un "Turco prigioniero", convertito nella pubblica piazza; a Castelletto Stura si svolgeva una finta battaglia contro i Turchi invasori denominata "*Il Reggimento spiantato*"; a Mondovì il Moro è stato addirittura assunto a simbolo della città prima di essere eletto a maschera locale.

L'eredità celtica è oggi, dalla maggior parte degli studiosi, valutata come uno degli elementi indispensabili per comprendere le radici dei costumi della gente di montagna. Questa antica popolazione nomade di pastori e cacciatori giunta probabilmente dai paesi del nord, nonostante la mancanza di notizie storiche causata dalla devastante azione repressiva della Chiesa - ha lasciato anche nella nostra valle numerose tracce tra cui la

"rosa a sei petali" e le "teste mozze", rinvenute nella chiesa di Sant'Antonio Abate. Questi volti richiamano la consuetudine celtica di collezionare le teste mozzate degli avversari - le "têtes coupées" appunto – che, se da un lato avevano lo scopo di far introiettare la forza ed il valore del nemico ucciso, dall'altro servivano ad intimorire gli avversari con una prova tangibile delle proprie capacità belliche.

Il Lupo di Chianale potrebbe essere l'antico simbolo della cacciata del "malvagio" (che possiamo sì identificare nell'invasore, ma anche nel lupo come animale vero e proprio che un tempo, come vedremo, era un reale pericolo per la popolazione), oppure potrebbe simbolicamente rappresentare la cacciata della brutta stagione che lascia il posto al tepore rigenerante della primavera.

LE FESTE SELVATICHE

Il lupo, come l'orso, rientra ipoteticamente nella categoria degli **"Uomini Selvatici"** mitiche figure presenti nelle leggende delle Alpi, delle Prealpi e dell'Appennino tosco-

emiliano. Queste figure rappresentavano il rapporto e lo scontro tra la natura e l'uomo, tra il selvaggio e la cultura. Uomini fortissimi coperti da una pesante pelliccia si avvalevano della sola forza bruta e dell'istinto; solitamente considerati dei saggi custodi delle antiche conoscenze della cultura contadina conoscitori di canti, proverbi e dei prodotti della natura e capaci di leggere nel cielo gli eventi meteorologici futuri.

Sono molte, in Italia e in Europa, le feste in cui compare la figura dell'Uomo Selvatico: nelle maschere carnevalesche della Val di Fassa (Trentino), ad esempio, il *Salvan* veniva associato simbolicamente ed invariabilmente a streghe e diavoli; così succedeva ai *Wilde Menschen* del Carnevale austriaco di Telfs ed ai diabolici Uomini Selvaggi dei Carnevali sloveni (Poppi C., 1997). In Val Floriana (Trentino) si svolge la festa dell'*Egetmann* dove nel corteo che sfila per le strade è presente la figura dell'Uomo Selvatico: mascherato e interamente coperto d'edera, accompagnato da un cacciatore che lo porta ad una fonte e lo uccide; degli animali selvatici (*Schnappvieh* o *Wudele*), sfuggiti al macellaio mentre cercava di tenerli a bada affinché non "aggredissero" il pubblico. Sino alla prima metà del secolo XX, nella Passione di Sordevolo, in Valle Elvo, compariva un uomo travestito da orso; era questa l'immagine del Selvatico che, in questo caso, intrufolatosi nel corteo sacro, serviva a contestare il rito religioso nel suo momento più solenne

L'animale selvaggio maggiormente rappresentato è certamente **l'orso**: la figura del plantigrado quella dell' "orso regolatore del tempo" che fa la sua apparizione il 2 febbraio, data che già nel Medioevo rappresentava il perno del sistema calendariale folklorico e primo giorno possibile per la celebrazione del Carnevale. Secondo la tradizione contadina si credeva che l'animale, uscendo dalla sua tana e scrutando la luna, fosse in grado di prevedere il tempo dei quaranta giorni successivi. Se fa bello a Sant'Orso fa brutto per quaranta giorni e una settimana, se invece fa brutto a Sant'Orso fa bello per quaranta giorni ed una settimana

La feste sicuramente più famosa con protagonista l'orso si svolge a **Mompantero, Val di Susa**, festa popolare pagana di antichissima tradizione. Qui l'orso, interpretato da

un uomo coperto di pelli di animale, fa la sua apparizione in paese accompagnato da due "cacciatori" che gli impongono continue bevute di vino attraverso un grosso imbuto mentre, "bastonato" e deriso dalla gente che assiste alla mascherata, emette minacciosi grugniti. Alla fine della giornata l'orso incatenato viene condotto sulla piazza del paese dove una giovane ragazza lo trascina in un vorticoso ballo cercando di ammansirlo. Il simbolismo dell'orso, incatenato e bastonato mentre attraversa il paese, starebbe, anche qui come a Chianale, a simbolizzare la vittoria del bene sul male: la bestia, percossa violentemente dall'uomo civile, conferma l'intenzione dell'essere evoluto di sfuggire agli istinti, agli impulsi primordiali. Il ballo finale invece simbolizzerebbe la resa del freddo inverno alla primavera, rappresentati rispettivamente dall'orso e dalla bella ragazza ma anche l'attrazione erotica del selvaggio, del diverso.

A Bellino l'orso faceva la sua apparizione nei giorni precedenti il martedì grasso; era un orso rustico, vestito con pelli di agnello o con "*zolle muscose cucite o con arìste di grano infilzate in una tela di sacco*" e col viso coperto da un tessuto nero con segni rossi. Sempre nello stesso paese una figura selvaggia (*lou salvage*) compariva anche il giorno della festa principale, la *Beò*, e vestito di pelli di pecora, cercava di sfuggire alla cattura degli altri personaggi che lo inseguivano invano per la montagna

Nella vicina Valle Maira, a Villar d'Acceglio, l'Orso è il protagonista principale di una festa, ripresa dalla Compagnia del Carnevale dopo anni di interruzione, in cui sfila per le strade del paese inseguito da un cacciatore, sino alla sua cattura definitiva. Il cacciatore permette all'orso di scappare affinché giri per il paese, poi lo rincorre e gli spara con un fucile in legno. La morte dell'Orso, che si lascia rotolare giù per un pendio e si macchia con della vernice, impressiona molto il pubblico.

A Limone Piemonte, un orso vestito di pelle nera sfilava con gli altri personaggi della festa aggredendo la gente; a **Canosio** un orso sfilava per le strade del paese proteggendosi con uno scudo in legno dalle bastonate del domatore.

A Magliano Alfieri lo vediamo, completamente ricoperto di mostarda e di piume appiccicate, tenuto a bada con catene e bastoni da un cacciatore;

In **Val d'Aosta** sono ancora vivi Carnevali nei quali è presente la maschera del plantigrado: l'Orso di **Bosses** e quello di **Sorreley** sono i più famosi; lo ritroviamo anche

ad **Allein** (dove alla fine della questua si nasconde in un mucchio di paglia che viene incendiata dalla gente), a **Doues,a Etroubles, a La Thuile, a Roisan, a Saint-Oyen**

IL LUPO

Analizziamo ora la figura del lupo per vedere se si riescono a trovare eventuali analogie con la maschera carnevalesca di Chianale.
Esistono nella nostra cultura due tipi di lupo: uno fantastico e uno reale. Il primo deriva dalla somma di molte storie, leggende, racconti e fantasie che si sono accumulate per secoli nell'immaginario collettivo; l'altro è invece l'animale in carne ed ossa, il *Canis Lupus Linnaeus,* fino al secolo scorso uno tra i mammiferi maggiormente diffusi nel mondo e presente su tutto il territorio italiano, compresa la nostra valle.

LUPO POSITIVO

Nell'antica Grecia il lupo era venerato come simbolo della vita pastorale, era protettore della fertilità della terra e del raccolto; Febo-Apollo, signore della luce e dell'ordine era associato al lupo che in greco si dice *lukos*, da cui luke, luce dell'alba. Gli Italici delle origini lo veneravano con l'appellativo di *Silvanus,* dio protettore dell'attività agricola.
I Celti associavano l'animale al culto della luce: il suo nome in celtico è *bleiz*, ed il nome di del dio gallo della luce, è *Belen* o *Belenus*, che proviene da *bleiz*.
Data l'influenza della cultura celtica nella nostra valle non si può escludere che il personaggio non fosse la trasposizione di qualche antico rituale di venerazione .

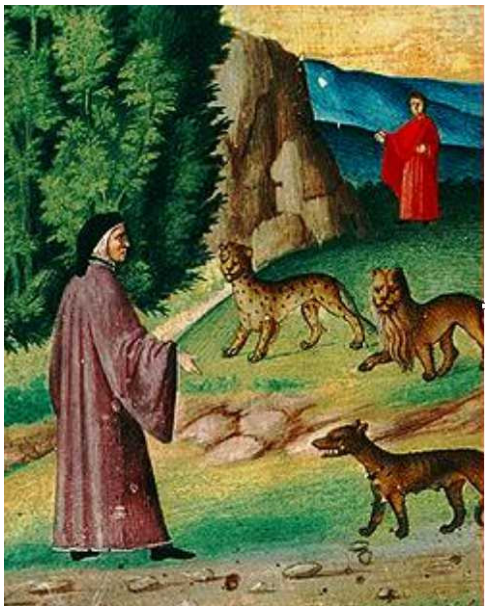
LUPO NEGATIVO

Nel Medioevo il lupo divenne il "mangiatore di uomini", simbolo indiscusso della natura ostile e, fino all'età moderna, venne cacciato come nessun altro animale selvatico. Lupi e uomini vissero un tempo in un regime di "concorrenza alimentare":

entrambi cacciavano per mangiare: questa rivalità si trasformò in odio, motivato più da aspetti pratici, prima che da valenze mitiche. Da Carlo Magno in poi vennero istituite vere e proprie organizzazioni di cacciatori professionisti: i *luparii*, poi, dal 1308, venne la *louverterie***, la massima organizzazione mai concepita per l'eliminazione del lupo. La caccia al lupo fu così importante da comportare l'invenzione di armi e munizioni specifiche, tra le quali la *lupara*.**

In Piemonte si sa che nel 1560 il Senato di Savoia permise a tutti i sudditi di andare a caccia, senza restrizioni, di lupi, orsi, cinghiali e volpi: animali additati come dannosi ai raccolti e fonte di pericolo per l'uomo. Carlo Emanuele I stanziò in seguito persino dei premi a chi avesse abbattuto l'animale. Secoli di caccia sistematica hanno fortemente contribuito all'estinzione della specie poi alimentata nel tempo dalla distruzione del suo ambiente naturale. Solo oggi si riaffaccia nelle nostre Valli, più o meno timidamente.

Nella storia, il lupo venne però, il più delle volte, accostato al mondo infernale come accompagnatore delle anime all'inferno: nell'antico Egitto, per esempio, accompagnava il dio della morte. Nell'iconografia cristiana il lupo è la minaccia del "gregge" dei fedeli e Solo ai Santi era concesso il potere di trasformare in "devozione" il loro carattere selvaggio (fu così per S. Francesco d'Assisi; Sant'Eustachio, che salvò dei bambini dalle fauci di lupi; San Biagio, che salvò un maiale; Sant'Hervè, cieco, costrinse il lupo, che gli aveva mangiato il cane a prenderne il posto; San Bernardo, il quale, invece, fece riappacificare un lupo e un agnello e così via.).



Il lupo è stato da sempre ritenuto, consciamente o no, un essere magico; molte erano le credenze che attribuivano al possesso di parti dell'animale il potere di esorcizzare ed allontanare le forze malvagie e negative: la pelle della gola o il cranio attaccati alla porta di casa tenevano lontani lupi e predoni; pezzi di ossa o di pelle portati addosso o seppelliti sotto la porta di casa prevenivano le aggressioni; un dente o la coda rendevano immuni dalla stregoneria. Erano anche molte le applicazioni usate nella medicina-stregoneria: un ricciolo di peli sulla gola fa passare la raucedine; un dente portato addosso per nove giorni guarisce l'artrite; un cranio sotto il cuscino cura l'insonnia. Dal comportamento dei lupi si traevano un tempo le previsioni meteorologiche: l'ululato e così pure il loro avvicinarsi a luoghi abitati veniva associato al tempo nevoso o comunque cattivo.

LUPO IN VAL VARAITA

Il lupo era ovviamente presente in Val Varaita dove si dice che i viaggiatori, per difendersi dai lupi, si portavano appresso un lungo bastone con una punta acuminata, una rondella all'estremità e un campanello che sembrava scoraggiasse le aggressioni. La toponomastica può dare conferma della presenza dell'animale: Colle del Lupo, Vallone del Lupo, Roccia del Lupo, Lago del Lupo

Si sa che negli inverni del 1816 e 1817 un'improvvisa invasione di lupi penetrò nel territorio alpino facendo razzia di bestiame e incutendo paura tra la popolazione.

Alla fine del'800 la Gazzetta di Saluzzo ne segnalava ancora sporadici avvistamenti e catture. Dagli Statuti di Venasca risultava che la cattura di un lupo venisse premiata con cinque soldi (di più se una lupa), mentre l'art. 31 degli Statuti di Casteldelfino prevedeva una ricompensa di due lire tornesi.

LOU LOUP DE LA CHANAL

Con la fine del sacro "ciclo dei dodici giorni", prendeva il via il periodo di trasgressione del Carnevale.

Essendo da sempre legata alla tradizione orale la festa ha sicuramente vissuto delle modifiche e tutt'ora si sta modificando : la festa è ed è sempre legata all'improvvisazione dei protagonisti e del mutare dei tempi.

La Festa del Lupo era riservata agli soli uomini, rigorosamente celibi; le donne vi partecipavano indirettamente, nei panni delle "prede".

Un tempo il Lupo faceva la sua apparizione il mattino del **giovedì grasso** , ma già da tempo il paese respirava aria di festa per l'uscita delle ***Barboùires***. La loro apparizione era improvvisa: quando qualcuno, assalito da una irrefrenabile voglia di divertirsi, tirava fuori un vecchio abito scuro, metteva su un mantello e un foulard, un po' di trucco per rendersi irriconoscibile, poteva tenere comportamenti vietati nei momenti di "normalità". Attraverso il camuffamento potevano violare le ordinarie barriere morali senza timore di essere riconosciuti; mentre il Carnevale vero e proprio è stato sospeso, queste maschere non hanno mai smesso di rallegrare la frazione, anche se solo in modo sporadico.

Oggi, per motivi organizzativi, il Carnevale non viene più festeggiato il giovedì grasso, ma il sabato in quanto la maggior parte dei protagonisti, valligiani e turisti, è impegnata nel lavoro e il Lupo esce solo nel pomeriggio in quanto non sono molto numerose le case da visitare. Anche gli attori sono cambiati: oggi i protagonisti non sono solo i residenti

della frazione, ma anche e i villeggianti e simpatizzanti dalla nostra e da altre Valli, assicurandone così la continuazione.

Fino agli anni cinquanta Chianale era molto popolata : nel 1826 contava 434 abitanti, e non mancavano certo gli elementi per l'interpretazione della mascherata. Oggi le cose sono cambiate: il paese conta una ventina di residenti di cui neanche la metà uomini che, nella maggior parte dei casi, sono sposati, quindi per il mantenimento della festa si è ricorso al reclutamento anche dei non celibi. Negli anni quaranta e cinquanta ogni paese dell'Alta Val Varaita aveva il proprio Carnevale e, dato il forte campanilismo esistente, i giovani solitamente non partecipavano né assistevano alla festa che i ragazzi del paese "rivale" organizzavano…. Già nel dopoguerra riscontriamo una modifica per la sopravvivenza: vuoi perché i ragazzi di Chianale erano in diminuzione, vuoi per le comunicazioni più facili, i Loups si aggregavano ai "Magnin" di Pontechianale e facevano festa tutti insieme.

I preparativi potevano cominciare già qualche giorno prima: bisognava preparare i costumi da indossare, lucidare le *"scarliniere" (sonagliera dei muli e delle mucche),* conciare la pelle di pecora da far indossare al protagonista ed magari allestire il locale per la festa che si sarebbe tenuta dopo la questua. Solitamente, per far fronte alle spese ogni partecipante contribuiva con una piccola somma in denaro, mentre per l'attore principale tutto era gratuito.

La <u>scelta della persona</u> che avrebbe dovuto indossare le vesti del Lupo, era casuale: si tirava a sorte *tirando le paglie* oppure qualcuno si offriva volontario. Il fatto poi che il protagonista era esonerato da ogni spesa, un tempo poteva essere un incentivo alla candidatura.
Nelle ultime riedizioni non si è ricorso al sorteggio dal momento che un volontario si è sempre offerto malgrado la consapevolezza dei sicuri postumi della sbornia. Già negli anni 40 era usuale far partecipare alla festa, anche come protagonisti, abitanti di altri paesi vicini: testimonianze ricordano che per alcuni anni il lupo era impersonato da un certo Tanet di Casteldelfino.

Il **costume** è frutto dell'improvvisazione, oggi come allora e non ne esiste uno ufficiale da tramandare nel tempo: essendo una festa povera i costumi erano realizzati utilizzando attrezzi quotidiani. Il lupo indossava pelli di pecora, bianche o nere secondo quella disponibile, conciate, cucite assieme e legate in vita da uno spesso cinturone in cuoio cui è attaccato un grosso campanaccio che il Lupo fa ripetutamente sbatacchiare per avvisare del suo passaggio. Per quanto riguarda la **maschera** c'è chi afferma che un tempo si utilizzasse una maschera di legno o in cartone, altri ricordano che il lupo di tingeva la faccia col carbone nero e dal dopoguerra, soprattutto per la praticità, si sono cominciate ad utilizzare maschere antigas che, con molta fantasia, possono ricordare il muso di un lupo. Soprattutto incutevano timore, se non del lupo vero e proprio, della guerra. Le orecchie erano realizzate riadattando i paraorecchi dei muli, la "*bero d'la mulo*" . *(pare che nell'edizione del 2006 farà nuovamente apparizione la maschera in legno N.D.R.)*

Gli **assistenti del Lupo** non hanno un appellativo proprio; in realtà sono o si sentono anch'essi dei Lupi : *se sen fach Loups* dicono. Il loro costume è composto da una camicia, rigorosamente bianca, da ordinari pantaloni di velluto marrone, da un cappello con un nastro colorato, da un foulard rosso e la scarlinero legata in vita. Il volto era solitamente pitturato - quasi ad emulare coraggiosi guerrieri - con colori sgargianti: blu, rosso, verde.

Esaminando l'abbigliamento e gli accessori dal punto di vista simbolico, si riscontra che il **colore bianco (*candidus*) della camicia** è quello del "candidato", cioè di chi sta per cambiare condizione. Infatti i "colleghi" del Lupo, un tempo celibi, erano pronti a cambiare il loro status sociale con il matrimonio. Il **rosso** del **foulard** e dei segni sul viso, generalmente interpretato come colore aggressivo, vitale, ricco di energia, è legato al fuoco, all'amore ed alla lotta per la vita; nell'arte cristiana è il simbolo del sangue sacrificale di Cristo, ma è anche il colore dell'inferno, del diavolo e degli "animali" sospettati di legàmi con il mondo infernale. Il rosso unito al bianco può, secondo la simbologia di antiche credenze, essere il segno propiziatorio di una nuova vita generata dall'incontro del sangue mestruale (rosso) con lo sperma (bianco); per questo motivo i due colori divennero simboli della creazione.

Campane e campanelli appaiono come accessori principali nelle principali manifestazioni carnevalesche. Si dice infatti avessero avevano il compito di tenere lontani gli spiriti maligni e il potere di esorcizzare e purificare; inoltre, per la posizione del battaglio, la campana, evocando le presenze sospese fra terra e cielo, stabiliva tra loro una comunicazione e poteva avere anche il potere di entrare in relazione con il mondo sotterraneo. Il tintinnare armonioso dei campanelli contrastava con il suono forte e deciso del campanaccio del Lupo.

Suonatori: uno o più suonatori partecipano oggi come ieri alla festa, portando allegria con le loro musiche e con i balli tradizionali suonati principalmente col "semitoun" ma anche con violino, fisarmonica, clarino, armonica a bocca ecc. Essi sono vestiti come gli altri.

Il rumore prodotto dai campanelli squarciava eccezionalmente il costante silenzio della vita di montagna, rotto solamente dall'abbaiare dei cani o dal picchiettare del martello o ancora dal suono delle campane della chiesa.

Il Lupo entra in scena scortato dai lupetti, che gli corrono intorno tenendo tra le mani una lunga **"corda-catena"** alla cui estremità è attaccata l'innocua belva che scalpita, salta, si dimena cercando di liberarsi per andare ad aggredire le giovani tingendole di nero, che, divertite lo osservano nei suoi scoordinati movimenti. La catena (o corda), con la quale veniva legato il Lupo, è innanzitutto il simbolo della prigionia e della schiavitù di chi è stato sconfitto (l'inverno, il male), la rappresentazione dei legàmi e della relazione tra il cielo e la terra e tra le persone; simboleggia comunicazione, e unione.

La manifestazione carnevalesca del Lupo di Chianale può quindi essere interpretata come il tentativo dell'uomo che, incatenando l'animale, cerca di ammaestrare e controllare la natura mai completamente doma, nonostante tutti gli sforzi.

A Chianale, come in molti altri Carnevali dove compare la figura del selvatico, uomo o animale che sia, da Mompantero a St. Laurent-de- Cerdans nei Pirenei, è importante quella che gli antropologi chiamano "***la funzione erotico-orgiastica della rappresentazione***" che, pur se assente nella memoria collettiva, può essere simbolicamente interpretata come un rituale di propiziazione e di fertilità. Il selvatico e il Lupo, infatti, simulano di aggredire le ragazze quasi a volerle "violentare" per fecondarle. A proposito di quest'"aggressione" è curioso ma interessante, il fatto che il periodo di accoppiamento dei lupi avvenga nei mesi di febbraio-marzo, proprio in coincidenza del Carnevale.

Altro elemento comune alla maggior parte dei carnevali alpini è la **questua: rituale del "dono e contro-dono"** il suono dei campanelli, le urla e i canti degli attori annunciavano alle famiglie che era giunto il momento di aprire la porta all'allegria e quella della dispensa per le offerte. Il gruppo passa di casa in casa a portare allegria con danze, musica e risate e "barattando" il tutto con qualche prodotto alimentare da consumare nella grande festa finale. Maggiore era la quantità di cibo raccolta, più a lungo durava la festa che si prolungava anche per più giorni. Nessuna formula particolare era pronunciata in prossimità delle abitazioni da visitare: il gruppo suonava, ballava e cantava coinvolgendo tutti. Mentre nel Carnevale tradizionale il gruppo si limitava a fare baldoria all'esterno, oggi i *Loups* entrano quasi in ogni casa, ospitati dai proprietari, che, oltre ai doni da mettere nella *cavanho*, offrono loro uno spuntino accompagnato da un bicchiere vino per "scaldare" spirito e corpo date le temperature.

I doni venivano riposti nella **"*cavanho*"** (cesta) e **l'uovo** era l'alimento sicuramente il più gettonato in quanto ce n'erano in abbondanza e quindi potevano essere donate senza compromettere la già magra dispensa.

Una parte delle uova raccolte era tenuta per la preparazione delle"*binhes",* il piatto tipico di quel giorno, per le frittate e per le tagliatelle, il resto era in parte venduto ed in parte barattato con altre cibarie al negozio del paese.

L'uovo viene considerato dalla simbologia l'emblema del rinnovamento ciclico della natura, della fecondità della terra. Sempre secondo la simbologia, il rosso del tuorlo rappresentava le secrezioni femminili, mentre il bianco albume, lo sperma maschile: uniti avrebbero dato origine alla vita

In Val Varaita ritroviamo ancora l'importanza simbolica dell'uovo nelle offerte funebri tradizionali, abituali sino a non molti anni fa, insieme alla farina, al sale ed alle candele.

Nelle prime edizioni si è mantenuta l'usanza del rituale del dono controdono anche in quanto, non essendoci locali pubblici dove ritrovarsi al termine della questua, ci si trovava in una casa privata consumando anche il raccolto. Nelle ultime edizioni si nota un evolversi della festa con la tendenza alla scomparsa di questo antico rituale anche in quanto la festa prosegue in un locale pubblico dove si cena e in seguito (nello stesso locale o in un altro) si balla.

Momento fondamentale per ogni tipo di festa è il **ballo**, e in particolare le danze tradizionali d'Oc seguono un ritmo vorticoso, con l'alternarsi di colpi di tallone, salti e passi "pesanti", quasi a voler provocare uno smottamento del terreno, dargli una percossa per smuovere e "svegliare" la vita che pulsa al di sotto. Questo ritmo sfrenato si contrapponeva a quello abituale, scandito dalle cadenze lente e monotone del periodo invernale, come a voler ribadire una delle peculiarità del Carnevale: l'inversione dei ritmo e dei ruoli. Fatta eccezione per i periodi di Avvento e di Quaresima, ogni occasione era buona per danzare in quanto il ballo, insieme alle veglie, rappresentava per i giovani una delle poche occasioni di incontro tra i due sessi. La struttura stessa delle danze, che prevedeva uno scambio continuo di *partners*, favoriva una partecipazione collettiva piuttosto che una frequentazione di coppia

La questua termina solo dopo aver visitato tute le case.

Nella maggior parte dei carnevali alpini la festa si conclude con la morte del protagonista. Una parte interessante della storia riguarda la **sorte del Lupo** visto che sono emerse due versioni dei fatti: i più anziani sostengono che ai loro tempi non veniva effettuato nessun rituale particolare; I protagonisti delle ultime edizioni, quindi alla fine degli anni 50, ricordano invece perfettamente che il Lupo veniva condotto sulla piazza del paese e, appeso per le gambe ad un balcone ("lobio"), giustiziato (è successo sicuramente almeno una volta). Con un coltello simulavano di sgozzarlo, "sanguinarlo", ("lou sanhar"), ed il suo sangue (che era in realtà quello di un animale ucciso precedentemente), veniva raccolto in una ciotola di legno e usato in seguito per cucinare le "binhes de sònk" (frittelle di sangue) da mangiare durante il grande cenone serale. Gli intervistati confermano che questo gesto non rientrava nell'antica tradizione, lo si era fatto per scherzare, per uscire dai canoni, con l'intento di scattare una foto ricordo diversa dal solito.

Ricetta binhes de sònk : Ingredienti: mezzo litro di sangue fresco non coagulato (di pecora, maiale o manzo), mezzo litro di latte, un chilo di farina di frumento, due uova, sale, olio. Preparazione: mescolare il sangue con il latte, aggiungere la farina e le uova insieme al sale rimestando in modo che non si formino grumi. Lasciar cadere l'impasto in olio molto caldo (a cucchiaiate) e far cuocere le frittelle da entrambi i lati (*Bén minjà ben begù*, 1988). In molti paesi (a Saluzzo per esempio) si usa ancora cucinare il sanguinaccio, un dolce fatto con latte, zucchero, cacao, farina e sangue di maiale. *Da Bén minjà ben begù*

Sia come celebrazione della fine di quel magico periodo di trasgressione, che lascerà il posto all'astinenza della Quaresima, sia con un rito propiziatorio - il sangue e la morte dell'animale sono un elemento di purificazione, di propiziazione - entrambe le ipotesi potrebbero essere considerate valide per la comunità di Chianale che, come tutte le collettività contadine, aveva sì bisogno di accattivarsi la clemenza della natura, ma era anche molto dispiaciuta per la fine dello spensierato tempo festivo, raffigurato dal Lupo.
Nelle recenti riedizioni si è deciso di rispettare la tradizione e di non simulare nessun abbattimento del Lupo.

CONCLUSIONE

Continuare a celebrare il Carnevale del Lupo acquista valore proprio perché permette alla comunità di ricostituirsi, anche se per un breve periodo; si viene a creare infatti un momento di socializzazione e di solidarietà che, rafforzando le relazioni sociali, si estende anche ai valligiani ed ai villeggianti. Credo sia stato molto importante per Chianale il ripristino della festa del Lupo che ha permesso , almeno in apparenza e per quel breve periodo, di far cessare le rivalità e le invidie che caratterizzano la nostra società e che sono più evidenti nelle piccole comunità.

Ringrazio ancora tutti coloro che hanno permesso, che permettono e che permetteranno il mantenimento della tradizione.

Da uno scritto di E. Para.

Foto E. Para e Charé Moulà.

Revisione Juspot.

AREVEIRE A LA CHANAL SANDE 25!